

Prefazione

Cosa vuol dire avere “fame”? Dal Vocabolario Italiano leggiamo che il significato figurativo è: forte desiderio. L’obiettivo di questo libro è di riconoscere nel nostro cammino cristiano, o semplicemente nella nostra vita, quanto realmente conosciamo Dio e siamo disposti ad avere una relazione con Lui.

Questo libro non ha la presunzione di essere un giudice sulle vite dei lettori, ma quello che ho voluto trasmettere è un percorso attraverso la Scrittura, per capire come l’uomo si deve porre davanti a Dio e Dio si pone nei confronti dell’uomo. Imparare a desiderare una relazione con Dio sarà ciò che lo Spirito Santo vi metterà nel cuore.

Potremmo essere dei credenti zelanti nell’amare le dottrine e la religione ma non amare la verità! Io mi sono accorto di questo: quando inseguì e trovò la verità, trasmise l’amore e la potenza di Dio. Quando il Signore si manifesta con evidenza nella nostra vita, non sono più le parole ma i fatti a testimoniare le nostre parole.

Ringrazio il nostro Signore e Salvatore Cristo Gesù per ciò che mi ha messo nel cuore e di come Lui ami profondamente l’uomo e brami farsi conoscere sempre di più. Il mio desiderio più grande è che l’uomo si ponga più onestamente possibile davanti a ciò che immagina di sapere di Dio per poter essere arricchito dal desiderio di cercarlo più profondamente.

Colui che ci ha amato per primo per offrirci la salvezza eterna, non risparmierà di farsi conoscere sempre di più per quello che Lui è, se noi lo desideriamo veramente. Un uomo che rinuncia a se stesso per vedere di più Dio nella sua vita ha un gran valore agli occhi di Dio, perché è un uomo che riceverà molto da Dio.

Proverbi 15:33 “Il timore del Signore è scuola di saggezza; e l’umiltà precede la gloria”.

Sezione 1

La ricerca di Dio

Capitolo 1

CHI HA FAME CERCA!

FAME O ABITUDINE ALLE STESSE COSE?

Il termine che ho utilizzato nel titolo “fame di Dio”, vuole testimoniare di un desiderio che deve abitare in noi. Questo desiderio deve creare ricerca ed è qualcosa da vivere pienamente nella nostra vita attraverso gli insegnamenti che la stessa Parola di Dio ci esorta a mettere in pratica.

Un Cristianesimo autentico deve portare frutto, perché si nutre del vero “cibo spirituale” che è una relazione profonda con Cristo Gesù. La domanda che oggi, onestamente parlando, ci dobbiamo porre è questa: di che cosa ci stiamo “cibando”?

Ogni giorno si sente dire frasi di questo genere: “È pronto, venite a tavola!”; potremmo rispondere: “No, non ho fame!”. A volte, invece, si arriva a casa alle 2.00 di notte e si dice: “Che fame che ho!!” e subito ci si ciba. Esiste una fame che è condizionata ovvero “obbligata”, mentre esiste un’altra fame che è necessaria.

In tutti e due i casi si ha appetito ma solo nel secondo caso si ha voglia di mangiare veramente; nel primo caso si aspetta qualcosa di preparato dagli altri, mentre nel secondo caso si mangia per un proprio desiderio. Non è questione di orari, di tipo di cibo o del fatto che il piatto si presenti appetitoso, è solo questione di sentirne la necessità!

Questo aspetto determina la vita di molti credenti (ed esseri umani in generale) perché spesso non sentono la vera necessità di conoscere più profondamente Dio.

La Bibbia insegna che molti credenti vanno da Dio perché “devono”, quasi forzati, altri invece vanno per aspettarsi qualcosa, oppure si fermano ad ascoltare cosa dicono gli altri su Dio, ma non perché vogliono veramente Dio. La necessità di Dio fa la differenza. Dio stesso lo ricorda nella Bibbia.

Amos 8:11 “Ecco, vengono i giorni», dice il Signore, Dio, «in cui io manderò la fame nel paese, non fame di pane o sete d’acqua, ma la fame e la sete di ascoltare la parola del Signore»”.

Il profeta Amos allora stava parlando alle dieci tribù d’Israele e diceva che ci sarebbe stato un periodo in cui il popolo di Dio avrebbe desiderato più Lui che l’acqua e il cibo. L’esortazione che quest’uomo faceva migliaia di anni fa è molto profonda e ci chiama a riflettere su qualcosa di fondamentale per la vita dell’uomo: cosa accomuna pane, acqua e Parola di Dio? È il fatto che si cercano!

I termini “fame” e “sete” utilizzati nel testo (Ediz. Nuova Riveduta) sono molto significativi; infatti, la fame e la sete sono istinti naturali per soddisfare il proprio appetito e per nutrirsi. Se riflettiamo un attimo sono istinti che fin da piccoli abbiamo. Il bambino cerca il seno materno per trovare sostentamento appena viene alla luce e le preoccupazioni maggiori che si hanno per tutta la vita sono proprio lo sfamarsi e il saziarsi.

La sete è un istinto indispensabile che ci porta a bere tutti i giorni per non morire disidratati. Per un uomo la fame della Parola di Dio e quindi il desiderio di ascoltare Dio deve essere un istinto naturale, un bisogno giornaliero affinché viva spiritualmente e non solo:

Deuteronomio 32:47 “Poiché questa non è una parola senza valore per voi: anzi, è la vostra vita; per questa parola prolungherete i vostri giorni nel paese del quale andate a prendere possesso, passando il Giordano”.

Dio è molto chiaro quando dichiara la grandezza della Sua Parola, perché è di vitale importanza desiderare di conoscerLa continuamente sempre di più.

SENZA DESIDERIO NON C'È FAME!

Riflettiamo sul termine “desiderare”; capirne il significato esatto ci aiuterà a comprendere la profondità di avere “fame” di qualcosa. Il fatto che si ha “fame”, cioè una forte ricerca, sempre di una determinata cosa, significa che in noi è insito un desiderio; quindi, il desiderio è il risultato di una costante fame. In altre parole, posso desiderare qualcosa solo se già la conosco. Leggiamo cosa dice la Bibbia a proposito del desiderio:

2 Samuele 23:15 “Davide ebbe un desiderio e disse: «Oh, se qualcuno mi desse da bere dell’acqua del pozzo che è vicino alla porta di Betlemme!»”.

Per il re Davide l’acqua non era qualcosa di estraneo. Ne aveva bisogno perché sapeva che gli avrebbe portato beneficio. Il fatto di avere continuamente fame di una cosa vuol dire che in noi è nato un desiderio del quale non si può fare più a meno.

Voglio fare un esempio: io e la mia famiglia in estate andiamo spesso in montagna sempre nello stesso luogo ormai da diversi anni... Perché? La prima, la seconda, la terza e la quarta volta abbiamo trovato sempre cose nuove da fare ed è aumentato il nostro interesse per quei posti meravigliosi! È nato in noi il desiderio di andarci perché approfondiamo tutte le volte la conoscenza di quei luoghi.

È la conoscenza di quei posti che ci fa desiderare di andarci spesso. Riflettiamo e chiediamoci perché l’uomo normalmente dice: “Non ho desiderio di leggere la Bibbia o di cercare Dio”. Il desiderio non ci verrà mai se prima non incominciamo giorno per giorno ad accostarci a Lui; solo allora potrà nascere un desiderio.

Non possiamo aspettare qualcosa che non arriverà mai, ma dobbiamo “incominciare” a mettere in moto quel bisogno naturale, cioè la fame e la sete di quell’esercizio spirituale (leggere la Parola, pregare ecc.) che ci porta a conoscere Dio sempre di più.

Come si può realizzare questo? Con un semplice atto di volontà e con una seria motivazione nel nostro cuore. Se non lo facciamo noi, nessuno lo farà al posto nostro. Se siamo umili, riconosceremo che non consideriamo realmente come un nostro stato di bisogno primario il cercarLo, ma piuttosto ci rifugiamo dietro alle nostre scuse o pensieri, fino a crearci metodi di preghiera personali sperando di piacerGli.

Tornando alla Scrittura (Amos Cap. 8), vediamo come in quel tempo Amos stava profetizzando a Israele che ci sarebbe stato un tempo di cattività (esilio) in cui il loro desiderio della parola di Dio sarebbe stato maggiore di altre sazietà!

Sarebbe giunto il tempo in cui Israele avrebbe dovuto riflettere su una situazione che stava vivendo... Qual era questa situazione? La questione era di rendersi conto che il pane e l’acqua avevano assunto per quel popolo maggiore importanza di quanto non avesse la relazione intima con Dio.

Il popolo di Dio non si accorgeva di quanto il benessere, il comfort e le ricchezze lo avessero portato a non cercare più il Volto di Dio. Ascoltare la parola di Dio rappresentava la guida per il suo popolo e quindi conoscere la volontà di Dio per intraprendere il giusto cammino.

Siamo ai tempi del Re d’Israele Geroboano II (circa 783-743 a.C.). La situazione nel mondo di allora era di grande crescita e prosperità economica, culturale e sociale. Il mondo si stava civilizzando. Gli imperi Assiro ed Egiziano erano i protagonisti delle nuove vie commerciali. In Israele, ai tempi di Amos, si stava bene e si viveva in pace e prosperità.

La posizione degli Ebrei era favorevole ai commerci e c’erano banchieri benestanti. Cresceva la brama di arricchirsi sempre di più! La vita religiosa era influenzata dai mercanti che

portavano ogni sorta di idoli e di adorazione sulle alture, cioè i templi dedicati a Baal e a divinità Cananee ed anche a “madre natura”. Il popolo si era prostituito spiritualmente perché adorava e idolatrava altre divinità!

Israele era talmente sazio di ciò che viveva che non si rendeva più conto di quello che stava facendo e del peccato che commetteva davanti al suo Dio. Oggi, nel 2014, la nostra società è scossa, malgrado il benessere di alcuni, perché la crisi ci porta a riflettere e a ricordare che siamo sazi del sistema mondo.

C'è un tempo, nella vita di ciascuno di noi, nel quale Dio si rivela e fa capire che abbiamo bisogno di altro perché ci siamo riempiti o saziati di cose che non giovano a nulla. La crisi è il risultato dell'avidità umana, della brama del potere ma porta anche un grande messaggio da parte di Dio a noi tutti: ci ricorda di impegnarci a fare qualcosa... Che cosa? CercarLo!

Dio è interessato a che l'intero mondo incominci a cercare il Suo Volto... Perché? Dio conosce l'uomo e sa che ha un grosso problema: quale? La sazietà di se stesso! La mancanza di desiderio per Dio dipende da noi e dobbiamo riscoprirlo attraverso un cambiamento del nostro cuore e della nostra mente per ritornare a relazionarci con Lui.

Il credente, o l'uomo in generale, rischia un pericolo, cioè quello di diventare sazio e non cercare più il Suo Volto. Scoprire l'inganno è essenziale per capire di che cosa ci stiamo saziando, per incominciare a cercare il Dio vivente e creare quel desiderio nel nostro cuore.

DIMENTICARSI DEL DONATORE

Osea 13:6 “Quando avevano pastura, si saziavano; quand'erano sazi, il loro cuore s'inorgoglia, perciò mi dimenticarono”.

Proverbi 30:7-9 “Io ti ho chiesto due cose; non me le rifiutare, prima che io muoia; allontana da me vanità e parola bugiarda; non darmi né povertà

né ricchezze, cibami del pane che mi è necessario, perché io, una volta sazio, non ti rinneghi e dica: «Chi è il Signore?» oppure, diventato povero, non rubi, e profani il nome del mio Dio”.

Il saziarsi e stare bene porta ad un pericolo che deve essere evitato: dimenticarsi di chi ci dona il cibo! Molti uomini di Dio vissero nel benessere, ma c'è chi si inorgogli e chi rimase invece a vegliare su questo pericolo. Vediamo come l'autore del Proverbio, timorato di Dio, si preoccupa di questo aspetto e cerca di andare ai ripari prima di cadere dentro a questa trappola. Capisce che c'è un rapporto tra sazietà e ricerca di Dio. La sazietà fa smettere di cercare, perché ci si ciba d'altro e non fa desiderare Colui che ci ha procurato il cibo!

Fu del resto il desiderio di sazietà di un frutto proibito dell'albero della conoscenza del bene e del male, a spingere Adamo ed Eva a peccare:

Genesi 3:6 “La donna osservò che l'albero era buono per nutrirsi, che era bello da vedere e che l'albero era desiderabile per acquistare conoscenza; prese del frutto, ne mangiò e ne diede anche a suo marito, che era con lei, ed egli ne mangiò”.

Vediamo come, prima ancora di peccare, dentro all'uomo c'era la fame di saziarsi e quindi di avere desiderio delle cose che lo circondavano. Purtroppo, questo episodio, ci insegna che l'uomo vuole saziarsi anche di cose che non sono secondo la volontà di Dio! L'uomo pagò il prezzo della golosità che lo portò al peccato e a un'altra tragica conseguenza: la paura!

Genesi 3:8 “Poi udirono la voce di Dio il Signore, il quale camminava nel giardino sul far della sera; e l'uomo e sua moglie si nascosero dalla presenza di Dio il Signore fra gli alberi del giardino”.

Sembrerà strano ma l'essere “pieni” di qualcosa, essere sazi di qualcosa (beni materiali, conoscenza, arte, bellezza, presti-

gio, fama, potere...), inizialmente fa pensare di aver “tranquillizzato” il proprio appetito ma in realtà porta l'uomo a spostare sempre più in avanti i suoi obiettivi, a “cercare” o “avere”, a “possedere” sempre di più, sia a livello individuale che sociale o politico. In realtà dobbiamo sempre riflettere se questa tranquillità non diventi “idolatria” o una “falsa” pace.

Aver timor di Dio e chiedersi onestamente se qualcosa ci sta saziando più di Lui è una domanda che dovremmo porci per non allontanarci dall'Eterno e trovarsi nella situazione di Adamo ed Eva. Se poi continuiamo a perseverare seguendo la nostra “golosità” e non teniamo conto di ciò che ci allontana da Lui, non solo disubbidiamo a Dio ma questo crea lamentele e ci porta a cominciare a difendere la nostra posizione.

È incredibile! Ormai è aumentato il timore di perdere ciò che si è appena “divorato” e si ha sempre meno desiderio e timore di Colui che ce lo dona! Nella Bibbia c'è scritto:

Esodo 16:3 “I figli d’Israele dissero loro: «Fossimo pur morti per mano del Signore nel paese d’Egitto, quando sedevamo intorno a pentole piene di carne e mangiavamo pane a sazietà! Voi ci avete condotti in questo deserto perché tutta questa assemblea morisse di fame!»”.

Il popolo di Dio, durante l'esodo, era arrivato a preferire la morte a Colui che ci dà la vita! Il Signore stava liberando il Suo popolo e aveva fatto prodigi straordinari, ma sembra che il popolo avesse seguito Dio per mangiare di più e non perché era Lui ciò di cui aveva bisogno. Ormai nel popolo di Dio si erano generati pensieri tutti rivolti a “tenersi” le pentole piene e il pane a sazietà. A molti di loro forse non interessava neanche la terra promessa! Magari pensavano: “Chissà come saranno quelle terre dove scorrono latte e miele tutti i giorni?” ed era questa la motivazione per seguire Dio, cioè quella di avere luoghi migliori dove vivere e mangiare.

Notiamo come il cibo era oggetto spesso dei loro pensieri... Molti però perirono nel deserto! La loro paura di non mangiare

li rese schiavi e vittime di loro stessi. Questa situazione di separazione accade quando l'oggetto dei nostri pensieri non è più Dio, cioè Colui che ci dona ogni cosa e perdiamo il desiderio di cercarLo.

LA MENTE: ORIGINE DELLE DISTRAZIONI

Ma da dove partivano queste paure? Dalla mente. Andremo a vedere come è vitale l'azione che fa la nostra mente, perché crea e dà origine a pensieri in bene e in male. Le distrazioni sono un'arma del nemico per distoglierci dallo scegliere di desiderare Dio e quindi evitare costantemente una ricerca di Lui.

Questo atteggiamento di "ingordigia", che aveva il popolo di Dio e che possiamo avere anche noi, crea dei pensieri che crescono nella nostra mente e mettono delle radici sempre più profonde. I pensieri sono un laccio tale per l'uomo che ben difficilmente riesce a liberarsene.

Purtroppo certi ragionamenti e desideri ci rendono schiavi al punto di non mollarci mai. Come lo capiamo? Quando diventano talmente importanti e seri che non ci fanno dormire: *Ecclesiaste 5:12 "Dolce è il sonno del lavoratore, abbia egli poco o molto da mangiare; ma la sazietà del ricco non lo lascia dormire"*.

L'uomo incomincia a preoccuparsi di ciò che ha ed i suoi pensieri sono tutti concentrati su quell'oggetto! Dobbiamo mantenere ciò che abbiamo ottenuto!... Ho scritto bene? Ciò che noi abbiamo ottenuto? Sì, è proprio vero! Noi pensiamo di aver ottenuto con le nostre forze qualcosa e ora con tutti noi stessi cerchiamo di afferrarlo per non perderlo.

Abbiamo imparato a usare le "nostre forze": *Levitico 26:20 "La vostra forza si consumerà invano, poiché la vostra terra non darà i suoi prodotti e gli alberi della campagna non daranno i loro frutti"*. Non dormiamo la notte perché pensiamo in continuazione che è "nostro", e guai a chi ce lo tocca! Dobbiamo impegnarci a

mantenere quella sazietà, perché ormai non ci fidiamo più di Colui che ci ha dato queste cose; non abbiamo più fiducia in Lui. Ora sono le nostre forze che devono lavorare e stressarci!

Mi ricordo che, tempo fa, ero impegnato in varie mansioni della Chiesa e mi adoperavo in modo che tutto procedesse alla perfezione e secondo i miei piani. Un giorno, però, mi resi conto che stavo “lottando” con un mio sistema di organizzazione personale ma non vivevo una reale ubbidienza a quello che Dio mi aveva chiamato a fare in quel momento e tante energie andavano in altre mansioni di cui Egli non mi aveva incaricato.

L'ordine e l'organizzazione sono molto importanti nella propria vita, ma non è detto che tutto, nello stesso momento, debba essere pronto come se fossimo noi a dettare i ritmi a Dio!

Molte volte non consideriamo i tempi di Dio e quindi i problemi diventano molto più grandi di quelli che sono; del resto non possiamo neanche pensare che non dobbiamo impegnarci come se le cose si risolvessero da sole; l'equilibrio tra impegno e risultato è un obiettivo che verrà raggiunto solamente da una vita arresa allo Spirito Santo! (*Proverbi 13:23 “Il campo lavorato dal povero dà cibo in abbondanza, ma c'è chi perisce per mancanza di equità”*).

Finché non abbiamo acquisito una reale comunione, relazione e fiducia in Lui, rischiamo di non essere equi, cioè equilibrati e di fare “tanto fumo e poco arrosto!”. Come lo capiamo? Enormi mal di testa e pensieri sempre più stressanti! La Bibbia promette qualcosa di diverso a coloro che confidano in Lui: *Isaia 40:31 “ma quelli che sperano nell'Eterno acquistano nuove forze, s'innalzano con ali come aquile, corrono senza stancarsi e camminano senza affaticarsi”*.

Normalmente è la “gestione” che fa preoccupare e le facce che mostrano spesso tanti fratelli sono tutt'altro che la pace che promette Dio. Le tribolazioni e i “grattacapi” ci sono e ci saranno sempre, ma spesso ci saziano al punto che sono più importanti del tempo da trascorrere con il nostro Signore. Questo è il problema!

Indice

Prefazione	7
SEZIONE 1 - LA RICERCA DI DIO	
Capitolo 1 - Chi ha fame cerca!	11
Capitolo 2 - La realtà da riscoprire	31
Capitolo 3 - La libertà	47
Capitolo 4 - Chi cerca, trova!	71
SEZIONE 2 - IL CAMMINO CON DIO	
Capitolo 5 - Veri discepoli	91
Capitolo 6 - La realtà nascosta	113
Capitolo 7 - Sottomessi al soprannaturale	140
SEZIONE 3 - LA VITTORIA CON DIO	
Capitolo 8 - Intimità	171
Capitolo 9 - Comunione spirituale	198
Capitolo 10 - Testimoni	223
Conclusioni	237
Bibliografia	241